

Lo scudocrociato diviso ha deciso di non dare un'indicazione agli elettori sulla riduzione delle preferenze Ma Gava dice: «Io non andrò alle urne»

Dura polemica di Ranieri con De Mita: «Ha cambiato opinione perché è un ipocrita» Napolitano spiega l'impegno del Pds Le Acli in campo contro l'astensionismo

I repubblicani puntano sul modello tedesco Presidente eletto dal popolo? Toni cauti di Spadolini

Referendum, i partiti si schierano

Il Pri dice sì, il Psdi è contro, la Dc per la libertà di voto

A venti giorni dal voto per il referendum i partiti scelgono. Il Pri voterà sì alla riduzione delle preferenze, il Psdi no. E la Dc? A Forlani non piace il quesito referendario, ma lascerà libertà ai suoi. E Gava, comunque, già fa sapere che non andrà alle urne. Giorgio Napolitano e Umberto Ranieri spiegano, invece, perché è importante far vincere il sì. Dalle Acli pronunciamenti contro l'astensionismo.



Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Si. Tanti e tanto diversi (e cominciano anche ad organizzarsi). Ma anche no. Qualcuno esplicito, altri appena accennati, altri ancora da interpretare. E in mezzo la Dc: il cui segretario preferisce una risposta negativa ma lascia libertà di coscienza ai suoi. Insomma: quella di ieri è stata una giornata decisiva per le sorti del referendum del 9 giugno, quando 47 milioni di persone dovranno decidere se ridurre il numero di preferenze sulle schede elettorali. Decisiva perché un po' tutti i partiti hanno preso posizione sulla consultazione.

Per una Dc che dice tutto e il suo contrario, un Pri che sceglie. Sceglie di votare sì. Lo ha deciso ieri il direttivo del partito dell'edera. Non è stata una decisione facile, visto che a cune dei dirigenti si sono opposti a questa indicazione. Tra gli altri, l'ex ministro Battaglia. Comunque, La Malfa ha annunciato che il suo partito si schiera dalla parte dei promotori del referendum. Pur tra mille distinguo. Il partito repubblicano (c'è scritto anche nel documento approvato dal direttivo) non «gradisce» proprio lo strumento referendario. A piazza dei Caprettari preferirebbero magari una legge, ma visto come stanno le cose il neo parti-

questa battaglia. «Non ci neghiamo il carattere limitato del referendum - ha detto - ma una vittoria del sì può servire per portare in Parlamento la questione della riforma dei meccanismi elettorali». La Quercia, dunque, si spinge per la vittoria del sì. Lo fa con l'iniziativa (ieri per esempio a Roma i dirigenti del Pds e di tante altre forze politiche e sociali hanno presentato il comitato romano per il referendum). Ma anche con le polemiche. Durissima, per esempio, quella di Umberto Ranieri, uno dei coordinatori del Pds, contro De Mita (che l'altro giorno aveva fatto marcia in-

dietro e sostenuto che il voto del 9 giugno era inutile). Ranieri ribatte al presidente della Dc: «Il suo atteggiamento mi sembra paradossale: da un lato predica la necessità di riforme elettorali che impongono a tutti i partiti coerenza tra parole e fatti e che innovino il sistema politico; dall'altro dichiara che il referendum per abolire le preferenze non serve a nulla, è una perdita di tempo, una cavolata... la verità è che una certa sinistra dc è, storicamente, soprattutto nel mezzogiorno, invischiata fino al collo nel sistema di potere clientelare, dominato da notabili politici che utilizzano senza scrupoli il meccanismo delle preferenze. De Mita, capo Dc della Campania, non può far finta di non sapere che così stanno le cose. La sua non è una cavolata, è pura e semplice ipocrisia».

Dopo tanti sì, no. Quello dichiarato viene dal socialdemocratico. Lo ha detto il segretario Carli. In una tribuna elettorale. Anche lui entra nel merito del quesito referendario per sostenere che la riduzione delle preferenze non «garantisce una maggiore trasparenza». In ogni caso, il Pds dice di «non invitare a disertare le urne. Infine, i forse. Anzi il forse. È uno solo, l'onorevole ra-

La Fuci: «Tutto è nato da una nostra provocazione»

Intervista al presidente Campanini «Due anni fa lanciammo a Bari l'idea referendaria che scosse il Palazzo» «Il consociativismo va rimosso: serve la democrazia dell'alternanza»

blea, il progetto del referendum elettorale che ha messo alla frusta il Palazzo e approda ora, per la parte ammessa dalla Corte costituzionale, al voto del 9 giugno. Ne parliamo con Sandro Campanini, 24 anni, di Parma, studente di scienze politiche a Bologna, presidente della Fuci dell'ultimo congresso, tenuto a gennaio a Brescia.

una «occasione per ridare voce? La questione istituzionale va ben oltre un referendum. Ma gli sviluppi del quadro politico ci confermano nella valutazione che sia questa l'unica strada attualmente percorribile per avviare, anche parzialmente, una fase di riforma. D'altronde la Corte costituzionale ha considerato le leggi elettorali una materia sulla quale è possibile proporre dei quesiti referendari, e la sola forma prevista oggi è quella abrogativa».

di uno dei pochi strumenti di consultazione dei cittadini. **Quale è il vostro ruolo nella campagna referendaria?** Lanciata l'idea, noi non ci siamo impegnati ufficialmente nella fase di raccolta delle firme. E ciò per rispetto alla natura ecclesiale della nostra associazione. Abbiamo dunque lasciato autonomia ai singoli gruppi che la compongono. Nel comitato promotore sono stati attivi Stefano Ceccanti e Giovanni Guzzetta, ovvero coloro che mi hanno preceduto alla presidenza della Fuci.

Non si vuole nemmeno, ha aggiunto Ciampi, comprimere le attribuzioni costituzionalmente riconosciute al presidente della Repubblica, ma prevenire i gruppi politici ed è approdato ieri nell'aula di Montecitorio. La conduzione delle crisi di governo al di fuori del Parlamento non è una novità nella nostra esperienza: 28 sono i casi di dimissioni senza un voto delle Camere. Oggi si assiste a una reazione dei gruppi parlamentari, cui la Costituzione assegna un ruolo centrale nella conduzione delle crisi di governo, contro l'invadenza dei partiti. «Con la parlamentarizzazione delle crisi - ha precisato Adriano Ciampi, relatore Dc - non si vuole limitare la libertà d'iniziativa del governo».

FABIO INWINKL
ROMA. Una provocazione, nient'altro che una provocazione. Così la definiscono i giovani della Fuci, la Federazione universitaria cattolica italiana. Bari, 29 marzo '89, si apre il 49esimo congresso nazionale. Leggiamo dalla relazione della presidenza, «il sistema politico non è stato in grado di autoriformarsi, i partiti non sono riusciti ad essere i medici di se stessi... è oggi necessaria una riforma del sistema elettorale che ne riduca la

La vostra è stata un'idea di giovani per scuotere un sistema vecchio e paralizzato. Ne sono nati un comitato che ha attraversato quasi tutti i partiti, 600 mila firme, uno scontro che non accenna a placarsi. Le riforme istituzionali sono al primo posto dell'agenda politica. Ma non fanno un passo... La provocazione che lanciamo due anni fa Bari ha trovato ampie conferme. Veti delle segreterie di partito, immobilità decennale del Parlamento (si pensi agli esiti della commis-

Ma da più parti si lavora per un astensionismo massiccio, che faccia saltare la scadenza del 9 giugno. È un segnale assai grave, un attacco ad un principio fondamentale come quello della partecipazione popolare. Se non si raggiungesse il quorum dei votanti si lascerebbe spazio al definitivo affossamento

In aula la proposta Scalfaro All'esame dei deputati la legge contro le crisi fuori dal Parlamento

ROMA. La mozione Scalfaro-Biondini contro le crisi extra-parlamentari è diventata una proposta di legge costituzionale, firmata da 245 deputati di tutti i gruppi politici ed è approdato ieri nell'aula di Montecitorio. La conduzione delle crisi di governo al di fuori del Parlamento non è una novità nella nostra esperienza: 28 sono i casi di dimissioni senza un voto delle Camere. Oggi si assiste a una reazione dei gruppi parlamentari, cui la Costituzione assegna un ruolo centrale nella conduzione delle crisi di governo, contro l'invadenza dei partiti. «Con la parlamentarizzazione delle crisi - ha precisato Adriano Ciampi, relatore Dc - non si vuole limitare la libertà d'iniziativa del governo».

A parer vostro...

Discoteche e incidenti del sabato sera. Secondo alcuni per ridurre il numero degli incidenti mortali sarebbe necessario imporre alle discoteche la chiusura alle 2 di notte. State d'accordo?

I gestori delle discoteche, facendo ricorso al Tar, sono riusciti a far sospendere il decreto del consiglio regionale dell'Emilia Romagna sulla chiusura anticipata delle discoteche alle due. Ora la decisione sulla materia spetta al Consiglio di Stato che dovrà esprimersi il 4 giugno. Nel frattempo anche la giunta reg. anal del Veneto ha proposto la chiusura dei locali entro le 2 con possibilità di proroga fino alle 4 di notte nei mesi estivi. E in Veneto e in Emilia Romagna che avviene il maggior numero di incidenti mortali in cui rimangono coinvolti i giovani frequentatori delle discoteche.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

21% Industriali

58% Governo

Sconfitti gli industriali. Il 58% di preferenze andate al governo, però, non rappresentano una vittoria da parte dell'esecutivo, criticato da tutti per le sue elargizioni indiscriminate all'industria. Le scarse simpatie che entrambi i contendenti suscitano sono d'altronde dimostrate dal 21% di chiamate contrarie ai due schieramenti. In un quesito che si distanzia dal sociale è scesa di molto la partecipazione femminile (16% rispetto al 30% di giovedì), mentre si è mantenuta al 9% quella dei giovani con meno di 24 anni. Più in generale va segnalato che il 52% delle chiamate è giunto da lettori e lettrici con meno di 44 anni. Anche ieri, infine, la maggior parte delle telefonate è venuta dal Nord (66%).

Sondaggio: tra molti «se» e «ma» Andreotti la spunta su Agnelli

LUANA BENINI
ROMA. Più basso del solito, ieri, il numero delle telefonate ricevute (433 contro una media attorno alle 800 dei giorni precedenti). Il fatto è che i lettori non hanno gradito troppo il quesito proposto (hanno più ragione gli industriali o il governo?). In molti hanno protestato: troppo difficile e sofferta la scelta fra due personaggi (Andreotti e Agnelli) che non brillano per simpatia e, soprattutto, non meritano la soddisfazione di una vittoria presso il pubblico dell'Unità. Le battute si sprecano: «Bisognerebbe buttarli dalla torre tutti e due»; «Non sono avversari, sono sposati, ed è un bel matrimonio, si sono giurati fedeltà»; «Hanno sempre inzuppato il pane l'uno nel latte dell'altro»; «Di giorno si fanno la guerra e la sera vanno a bere insieme».

Quando, alle 17, si chiudono le linee telefoniche e si tirano le somme, tuttavia, un vincitore c'è: Andreotti, che conquista così un ulteriore primato. Anche fra i lettori dell'Unità. In questo caso il voto ad Andreotti è un voto - diciamo così - a favore del comportamento tenuto dal governo italiano nei confronti dell'industria. Agli industriali che battono cassa, protestando per i danni subiti a causa della politica economica del governo, i lettori rispondono che in realtà questo governo li ha finanziati anche troppo in passato e continua a finanziarli: si accentano dunque Agnelli. E anche Pininfarina eviti di tirare troppo la corda. In che modo il governo ha favorito gli industriali? «Applicando sgravi fiscali, stollerando l'uso smodato della

(Genova) - è che il governo dovrebbe smetterla di dare mance a perdere e l'industria di essere scroccosa». «Il vero problema - dice Massimo (Firenze) - è l'evasione fiscale: se non si riesce a porvi rimedio i conti non torneranno mai e il governo sarà sempre costretto a rastrellare fondi qua e là nel tentativo di mettere tope d'anneggiando inevitabilmente il mondo della produzione in tutte le sue articolazioni».